

Dopo 14 anni di indagini s'alza il velo sul capitolo del riciclaggio dei narcodollari. Quando Pippo Calò disse: quella magistrata svizzera è troppo curiosa

«All'Addaura tritolo anche per la Del Ponte»

Il pentito Giuffrè rivela: i candelotti di Cosa Nostra non erano destinati solo a Falcone

Marzio Tristano

PALERMO Sugli scogli dell'Addaura quei 21 candelotti di dinamite piazzati nel giugno del 1989 dovevano servire a prendere «due piccioni con una fava»: il giudice Giovanni Falcone, davanti alla cui villa vennero sistemati, ed il giudice elvetico Carla Del Ponte, ora presidente del Tribunale internazionale che giudica i criminali di guerra del leader serbo Slobodan Milosevic.

Dopo 14 anni di indagini segnate da misteri e dalla sola certezza che fu Cosa Nostra a piazzare il tritolo, il pentito Nino Giuffrè apre i capitoli del riciclaggio dei narcodollari rivelando che quell'estate la mafia tentò il «colpo grosso»: a Palermo, per interrogare i boss della Pizza Connection, vennero i magistrati elvetici Carla Del Ponte e Claudio Lehmann, la sera del 20 giugno programmarono per l'indomani un bagno nella villa di Giovanni Falcone, all'Addaura, sul litorale palermitano, ma l'interrogatorio di Leonardo Greco (boss di Bagheria in contatto con Oliviero Tognoli, l'uomo che anni dopo avrebbe inguaiato lo 007 del Sids Bruno Contrada), si protrasse oltre l'ora di pranzo e l'appuntamento balneare venne rinviato. Nel mirino di Cosa Nostra, rivela oggi Giuffrè, non c'era solo Falcone ma anche la Del Ponte, inflessibile magistrato sinto-

Nell'estate dell'89 il giudice elvetico venne in Italia per interrogare i boss della Pizza Connection

nizzata perfettamente con il lavoro di Falcone, che sul versante elvetico aveva iniziato a mettere il naso tra i segreti delle banche, a caccia del denaro mafioso.

«C'è in modo particolare una magistrata che hanno sulla pancia...», esordisce Giuffrè che indica in Pippo Calò e Nino Rotolo i boss che avevano stabilito i canali per il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di droga in Svizzera. «La Svizzera era praticamente un posto sicuro, in modo particolare all'inizio degli anni '80 - prosegue il pentito - i soldi che arrivavano dall'America, dal traffico di droga, arrivavano in dollari, e poi si dovevano cambiare in lire. Molti di questi passaggi avvenivano anche in Svizzera e Pippo Calò era la persona che curava questi depositi, questo giro di denaro. Tutte le volte che Calò tornava in Sicilia la prima cosa che faceva si metteva in con-



Il procuratore elvetico Carla Del Ponte

tatto con Totò Riina». Ma Calò venne arrestato nel 1985: «Non è che con l'arresto di Calò si sono interrotti - spiega Giuffrè - è stata fatta una nuova linea, altre persone e il mondo continua. E questo certamente, perché la Del Ponte era troppo curiosa, investigativamente curiosa.

Così la magistratura comincia ad indagare su queste persone che sono in contatto con la Svizzera e tra le persone appositamente legate a Pippo Calò. Poi hanno appurato che c'era un legame tra Falcone e la Del Ponte, e hanno giurato di eliminarla».

L'attentato era diretto sia a Falcone che alla Del Ponte?, chiede il pm Tescaroli. «Con una fava due piccioni», risponde Giuffrè, interrogato il 4 dicembre scorso dal procuratore di Palermo Pietro Grasso e dai pm di Roma Maria Monteleone e Luca Tescaroli. Quest'ultimo, autore,

quand'era a Caltanissetta, dell'inchiesta sui misteri dell'Addaura, riuscì ad accertare che gli attentatori vennero avvisati della presenza dei magistrati sugli scogli dell'Addaura da una talpa «istituzionale», quasi certamente un uomo in divisa. Adesso stralci del verbale di interrogatorio, coperti da omissis, sono stati depositati agli atti del processo di appello per il fallito attentato dell'Addaura in corso a Caltanissetta. E non a caso, forse, il più lungo degli omissis, oltre 160 pagine, parte dalla domanda del pm sui rapporti tra Pippo Calò ed Ernesto Diotallevi, uomo della banda della Magliana, che giocò, insieme con Cosa Nostra, un ruolo notevole nel riciclaggio di denaro sporco. Giuffrè ne ha parlato in dettaglio? Non è dato saperlo, anche se la fonte che egli cita, Lorenzo Di Gesù, uomo d'onore di Caccamo ormai morto, è stato

uno dei custodi dei segreti finanziari dei corleonesi. «Di tutto questo discorso - dice Giuffrè - dall'indiscrezione del Di Gesù Lorenzo non tanto a me, ma al mio capomandamento Francesco Intile. «Non sono discorsi miei personali, me li trovo per sentito e riportato. Io, signor procuratore, da tutti questi discorsi di droga ne sono rimasto quasi sempre al di fuori».

Solo un caso fece fallire l'attentato in cui avrebbe dovuto morire insieme al giudice siciliano



insindacabilità

La Giunta salva Berlusconi «Non diffamò Mussi»

ROMA La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha espresso ieri a maggioranza un giudizio di insindacabilità per Silvio Berlusconi riguardo le affermazioni da lui fatte nei confronti dell'esponente diessino Fabio Mussi che oggi ricopre la carica di vicepresidente di Montecitorio.

In una intervista a *Radio Anchio* del 30 novembre del 1999 Berlusconi, all'epoca leader di Forza Italia e dell'opposizione, aveva espresso dei giudizi sulla magistratura di Milano sostenendo che beneficiari dell'attività delle toghe milanesi fossero alcuni esponenti della Quercia, tra cui lo stesso Mussi.

«Abbiamo deciso di pronunciarci per l'insindacabilità - ha spiegato il relatore in Giunta, Sergio Cola di An - perchè dal contenuto dell'intervi-

sta e dalle stesse domande dell'intervistatore emerge che Berlusconi parlasse come leader dell'opposizione e quindi le dichiarazioni nei confronti di Mussi, Folena e Veltroni erano di carattere politico: non erano dunque rivolte a loro come privati cittadini, ma in quanto rappresentanti di un partito all'epoca di maggioranza».

Secondo il diessino Francesco Carboni, che in Giunta ha votato contro la richiesta di insindacabilità del premier, «non è una novità che ormai qualsiasi richiesta provenga da parlamentari della maggioranza venga accolta». «L'atteggiamento della giunta - aggiunge Carboni - ormai è fuori dalle indicazioni della giurisprudenza della Corte Costituzionale. Per questo mi aspetto che venga sollevato un conflitto di attribuzione».

Non è la prima decisione in questo senso presa dalla Giunta di Montecitorio. Lo scorso 18 dicembre l'organismo aveva espresso un giudizio di insindacabilità per Berlusconi per lo stesso tipo di affermazioni, nella stessa circostanza dell'intervista radiofonica, che riguardavano l'attuale sindaco di Roma Walter Veltroni e il deputato Ds Pietro Folena.

carceri

Segio e Cusani: l'indultino non basta

ROMA Politiche concrete per risolvere i problemi che affliggono il sistema carceri italiano. A proporle sono Sergio Segio e Sergio Cusani, insieme ai sindacati penitenziari (Cgil, Cisl, Uil, e Sappe) che annunciano un pacchetto di testi per «dare attuazione alle norme già in vigore».

A loro avviso indulto e amnistia «rimangono la premessa necessaria a dare fiato al sistema penale e a quello penitenziario» mentre l'indultino «è incongruo e inefficace rispetto alle necessità». Ma in un'ottica meno legata all'emergenza, annunciano: «Intendiamo portare avanti le nostre proposte coinvolgendo altre associazioni e sindacati per aprire un confronto costruttivo con le forze parlamentari».

Tra le proposte c'è l'aumento della liberazione anticipata, subordinata alla buona condotta, dagli at-

tuali 45 a 60 giorni per semestre di pena scontata, ma anche la liberazione condizionale da rendere più facilmente applicabile.

«Oggi tale istituto (che potrebbe essere applicato a coloro che hanno scontato almeno 30 mesi e comunque almeno la metà della pena inflitta, qualora il rimanente non superi i 5 anni) è praticamente inutilizzato».

Si pensa, inoltre, a possibili modifiche delle sanzioni sostitutive per «rendere le pene brevi scontabili in libertà controllata». L'obiettivo è «dare piena e concreta attuazione alla legislazione esistente» con più risorse, meno discrezionalità e facili modifiche alle norme che regolano la vita dei detenuti. Sull'argomento stanno lavorando il fiorentino Emilio Santoro e l'ex direttore del Dap Sandro Margara, che già hanno collaborato alla stesura degli emendamenti Ds al testo dell'indultino.

La «sfida» lanciata da Cusani e Segio, infine, riguarda il reinserimento dei detenuti, la formazione del personale e il sostegno alle vittime dei reati. In particolare si vorrebbe istituire un «periodo sabbatico» per la formazione e qualificazione degli agenti.

f. fan.

ILANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



NUOVA LANCIA Y VANITY.

Radio con lettore CD Clarion, climatizzatore, interni in velluto multicolore, doppio airbag, telecomando, a € 10.890.

Anticipo zero. Interessi zero. Vantaggi molti.

Fino al **28 febbraio** scegliendo Lancia Y potete risparmiare fino a **€ 3.000*** grazie anche a:

- un finanziamento** **senza anticipo a tasso zero**
- gli Ecoincentivi statali***.

E in più **prezzi bloccati** fino al 16 febbraio 2003.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 136 a 141 g/km



*CIFRA RISULTANTE DAL CUMULO DELLA SUPERVALUTAZIONE LANCIA SUL VOSTRO USATO CHE VALE ZERO, DEGLI ECOINCENTIVI STATALI E DEL BENEFICIO RISPETTO AD UN ANALOGO FINANZIAMENTO CALCOLATO AD UN TASSO DI MERCATO IPOTIZZATO ALL' 8%. **FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA, Y VANITY E Y LS. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V: PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 8730,00 (PREZZI IN VIGORE FINO AL 16 FEBBRAIO 2003) - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 242,50. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,13%. SALVO APPROVAZIONE Sava***. *** INCENTIVI VALIDI PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO. OFFERTA NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com